

DELEGA DELLA SALUTE

lorenzo merlo -
0212

Se in Lombardia fosse vietata la pubblicità dei farmaci - anche quelli da banco - e degli esami medici, se in Lombardia ci fosse un'azione sospinta dalle autorità più istituzionali della regione, affinché nel tempo il linguaggio relativo al malessere anche fino alla malattia tenda a non rafforzare l'idea che nei confronti della malattia l'alternativa è la medicina chimica e non; per esempio i giornalisti fossero indotti a fare a loro volta e istituzionalmente un upgrade su questo, affinché fossero loro i primi a riformulare il linguaggio utile all'emancipazione; se così accadesse non vivremmo più nella radicazione culturale e psicologica convinzione che l'assunzione di qualcosa in caso di qualche malessere sia l'unica direzione cui dedicare attenzione, non avremmo più la ricerca del medico in tutte le occasioni in caso di qualche malessere. Non avremmo più cioè la delega della salute.

La delega della salute è legata filo doppio con gli interessi farmaceutici, economici, industriali. Interessi in netto contrasto con la crescita della popolazione.

Una riduzione della comunicazione che implica il farmaco e l'esame clinico come diritto inalienabile e soluzione, un incremento di un linguaggio atto a tagliare il binomio malattia-medicina, sarebbero azioni importanti e profonde e lunghe che avrebbero come riscontro l'assunzione della propria salute da parte di ogni singolo. L'assunzione della propria salute da parte di ogni singolo significa che ognuno osserverà con occhi nuovi cosa mangia, cosa respira, dove vive, che relazioni sociali ha, in che condizioni sociali è obbligato a stare.

Allora in quel caso firmerei.

Insieme a quelle azioni ne seguirebbero altre corollariche a partire dalla scuola, a partire dai progetti culturali pubblicamente finanziati. Azioni corollariche per far crescere il tasso di competenza su se stessi, il tasso di competenza sulla salute. Allora firmerei.

Non vorrei più vedere il giorno della cura dei denti, delle visite gratis dai dentisti, il giorno della donazione del sangue e così via. Azioni apparente apprezzabili ma che alimentano la distanza da tutta quell'intelligenza capace di aiutarci anche senza lo "specialista".

Vorrei ci fosse un'azione di emancipazione nei confronti di queste iniziative "mirabili", nei confronti del mito delle vaccinazioni, nei confronti del mito delle operazioni chirurgiche, della donazione degli organi, del valore delle cure ai tumori senza protocolli. Allora firmerei.

Cessare di impiegare la parola scienza alludendo a qualcosa di insuperabile, di supremo, di unico. Alludendo che l'unico mezzo della conoscenza possa essere solo quello oggi chiamato scientifico. Interrompere il flusso di realtà dove pare vero che la verità "sia stata scientificamente dimostrata". Allora firmerei.

Nel documento di sottoscrizione non vi è un solo cenno dedicato alla promozione di una cultura di emancipazione nei confronti della salute. Non ne è la sede, certo. Tuttavia se quella cultura fosse ritenuta importante, anche in documenti di questo tipo ne troveremmo traccia.

Libera possibilità di rinuncia. Per quanto apprezzabile, fa pensare invece sussista un aspetto di (legittima) verifica del progetto. Elemento ulteriore per non sottoscrivere.